TUTTO RADIO

Programmi in veste invernale

Dal 2 ottobre ha ripreso le trasmissioni su Radiodue la «veste invernale» di *Radio due ventunoeventinove*, l'unico programma specializzato in musica giovane, non definita d'evasione, del secondo programma radiofonico. È meno male che almeno lo spazio serale di questa Rete (che dalla riforma ad oggi sembra essersi data da fare per mantenere a tutti i costi «basso» il livello qualitativo dei programmi all'insegna di una «musica per divertirsi e distrarsi»), si distingue dal solito qualunquismo. Tullio Grazzini è il funzionario responsabile del programma. Ne è stato l'ideatore lo scorso anno e, se non gli verrà tolto respiro, promette novità e varietà di servizi anche dall'estero. I temi annunciati in questa ripresa sono: i problemi dell'emarginazione e della droga; fonologia della civiltà dei consumi e dell'industria culturale; rapporti tra musica popolare e musica dotta; la perdita della «misura d'uomo» nell'industria del disco; il ruolo sociale dell'artista da Beethoven ai giovani nostri; l'emarginazione della donna come figura artistica; ironia e satira nella canzone degli anni '30 e '70 eccetera.

I conduttori al microfono provengono da diverse formazioni politiche e culturali, quindi le serate, le «lunghe» serate musicali (poiché il programma dura due ore) saranno molto eterogenee tra loro.

Dal 17 ottobre, riprende anche *Primo Nip*, sostituito per tutta l'estate da *E... state con noi*. Il programma mantiene la sua formula «a contenitore», cioè è pieno di rubrichette all'interno tutte coordinate da un'unica conduttrice: Sandra Milo.

Pompeo De Angelis, il funzionario responsabile del programma che quest'anno cura personalmente la «controattualità» e la parte politica della trasmissione ci ha descritto brevemente le innovazioni di quest'anno. Al fianco di Sandra Milo, ogni mese, a rotazione collaborerà alla conduzione del programma un personaggio del mondo letterario o cinematografico: come, ad esempio, Mario Soldati, che inizierà da lunedì prossimo, per un mese, dopodiché cederà il microfono a Carlo Cassola. De Angelis ci comunica anche di aver preso contatto, proprio nelle prime settimane, con esponenti della direzione del PCI per intavolare discussioni e dibattiti aperti col pubblico. La presenza in studio di scrittori come Soldati, Cassola, Chiara ecc... coinciderà con l'uscita sul mercato librario di opere firmate dagli stessi che verranno sceneggiate in 20 puntate, per la radio. Qualche esempio: *La «sposa americana*, di Soldati che sarà in libreria il 25 ottobre, e verrà contemporaneamente sceneggiato alla radio; in febbraio, stessa sorte toccherà al *Cappotto di Astrakan* di Piero Chiara.

Le rubriche: una rassegna dell'umorismo mondiale, paese per paese con traduzioni; la musica leggera, cui sarà abbinata una specie di «Vip parade» (una scelta di dubbio gusto, in quanto riproporrà gli odiosi problemi di classifiche, competitività o cose discografiche del genere). Altre rubriche: *Pantera grigia*, dedicata alla «mezz'età»; poi *Speciale viaggi* con un collaboratore di *Primo nip* inviato in un paese con qualche gruppo organizzato. Infine una serie di altre rubriche tra cui *La borsa o la vita* a cura di Pier Carpi, una specie di «intervista» fatta a persone a caso, frugando nelle loro borse...

Un grosso «guazzabuglio», che a seconda di come verrà coordinato potrà essere utile per i radioascoltatori, o rischierà di diventare una «grossa importante cosa inutile». Auguri. Ci torneremo su, per fare il punto, dopo un po' di settimane di trasmissione.

Renato Marengo

Ritratto in piedi di una veterana

Prende il via in TV il ciclo di film intitolato alle «Mille stagioni di Katharine Hepburn», di cui si parlava da tempo - Le difficoltà oggettive di una operazione impegnativa e complessa, per via delle molteplici caratteristiche di una grande attrice che non è stata fermata dal tempo e dalle mode

Lungamente preannunciato e ripetutamente differito, ha finalmente inizio lunedì 10 ottobre sulla Rete 1, dove proseguirà per una decina di settimane, il ciclo di film dedicato a Katharine Hepburn, e denominato «Le mille stagioni di Katharine Hepburn, ritratto di una diva come attrice».

Il titolo consiata due cose. Anzitutto, e con molto garbo, l'età non più verde di un'artista (sono sessantotto anni suonati) che ha sempre continuato a fare del cinema e spesso del teatro, quasi che il tempo non la riguardasse. In secondo luogo, di fronte alla Hepburn si può verificare come, a volte, a un'attrice torni utile fuggire il divismo e non cercarlo per poter proseguire più liberamente e a lungo il proprio lavoro.

Molto impegnativa, comunque, dev'essere stata l'elaborazione e la ricerca dei film per il curatore Claudio Giorgio Fava. Lo dimostra, appunto, il travaglio dei rinvii e addirittura il fatto che ancor oggi, mentre scriviamo, a una settimana dalla partenza del ciclo, non è stato diffuso il programma completo delle opere che vi figureranno. Se ne conoscono sì e no sette titoli. Ma non importa, poiché la figura della Hepburn è di per sé rilevante abbastanza da richiedere, più in là, un secondo articolo, nel quale potremo completare queste nostre note informative.

Si apprende, intanto, che le pellicole più vecchie della rassegna, quelle risalenti all'anteguerra, sono state ridoppiate per l'attuale circostanza a cura della Rai-TV, perché logore nelle colonne sonore d'epoca, o irreperibili nelle versioni italiane. Un altro film, *Amore tra le rovine* (*Love among the ruins*, 1975) tuttora inedito sui nostri schermi, è stato doppiato per la prima volta.

La Hepburn che vedremo ad apertura di ciclo potrà costituire una sorpresa per il pubblico giovane che conosce solo il suo volto smagrito, febbrile, e reso solenne dal tempo. Invece, nel *Diavolo è femmina* (1935) di George Cukor e soprattutto in *Susanna* (1939) di Howard Hawks assistiamo al ritorno di un ammirevole folletto longilineo e avvitante, senza inibizioni, nei piccoli giochi del *non sense*, condottiera mai vinta nella battaglia dei sessi. Film che generalmente furono presi sottogamba alla loro comparsa, ma che di recente hanno avuto l'onore di ponderosi saggi critici sulle riviste francesi. La Hepburn, oltre alla sua bravura capace di toccare vertici istrionischi, effondeva una luminosità che le nasceva dall'interno e che poteva anche dirsi bellezza. Recitare la rendeva bella perché era la sua libertà.

Figlia di un medico di idee permissive e di una militante del fronte femminista, cioè di due pecore nere della società altoborghese del Connecticut puritano in cui era nata, Katharine ha cercato di portare poi sempre, nella sua vita e nei suoi personaggi, qualche cosa di quel primo ambiente. Nei film, era una impiegata indipendente, una ragazza sportiva, un'artista avventurosa, una sbrigativa segretaria, una insegnante dai metodi insoliti, tutto con allegria ed efficienza. E c'era, naturalmente, la parte amorosa con matrimonio finale. L'ombra del personaggio della zitella non si profilava ancora, e sarebbe arrivato alle ultime stagioni di Katharine, parecchio tempo più tardi, non senza lasciarle qualche iperbolica possibilità di sesso e di gloria (ricordate *La Regina d'Africa*, 1952).

Per approfondire le sue qualità drammatiche, le Hepburn si rivolge appena nel 1940 al teatro classico, e in particolare a Shakespeare. Trascurando per qualche tempo il cinema, compare sulle scene in *Come vi piace*, *La bisbetica domata* e *Il mercante di Venezia*. Anche qui, la sua proverbiale cocciutaggine le soccorre dinanzi a tutte le difficoltà, e la sua *tournée* attraverso gli Stati Uniti la consacra «diva» forse più di tante fatiche sullo schermo. A dispetto di tutto, il bacillo del teatro è il primo che Katharine ha assorbito, e dal quale non si è mai più liberata, come la ragazza protagonista di *Palcoscenico* (1937) di Gregory La Cava, un'altra puntata del nostro ciclo. E senza dubbio, anche adesso, è teatro filmato a cielo aperto *Le Troiane* (1971) di Michel Cacoyannis, da Euripide, e il citato *Amore tra le rovine* di George Cukor, composto a quanto dato sapere da una antologia di tragedie greche.

Della Hepburn tragica del periodo giovanile, il telecielo fornisce un unico esempio, *Maria Scozia* (1936) di John Ford. Si ricostruisce, con zelo tutto hollywoodiano, la vita e la morte di Maria Stuarda, ma tra brume e fiaccole il quadro risulta imperdonabilmente posticcio e tutt'e due, l'attrice e il regista, appaiono quanto mai fuori fase. Si affretteranno entrambi a mutar rotta: lei restituendosi alle malizie della commedia sofisticata, lui preparandosi al rischioso viaggio della vecchia diligenza di Lordsburg.

Dopo la fine della guerra, nel vasto ricambio di idee e di fortune — e anche di volti, conseguentemente — in campo cinematografico i gusti del pubblico mondiale vengono investiti da tutta una nuova serie di offerte, che mettono in crisi senza pietà le vecchie personalità già famose. Molte cedono il passo ai nuovi arrivati, e gli avvicendamenti sono più rapidi e spietati in campo femminile. Anche la Hepburn avverte lo scossone, commercialmente parlando le sue quotazioni sono precipitate, al botteghino il suo nome spaventa gli esercenti: ma lei è rimasta la testa quadra di sempre, e sa ormai che le stagioni girano. Persino ai conservatori incalliti della *Metro Goldwyn Mayer*, che non hanno esitato a depennare molti nomi dal loro libri paga, piace quel tipo di coriacea sfida, e le confermano il contratto. Katharine intanto si è innamorata di un altro attore della stessa casa produttrice, anche lui già baciato dalla fama e giovanile nel piglio, nonostante i capelli abbondantemente brizzolati. Come tutti sanno, si tratta di Spencer Tracy e fu, la loro, una relazione durata fino alla morte dell'attore nel 1967. Insieme, hanno girato otto film, dalla *Donna del giorno* (1942) a *Indovina chi viene a cena?* (1967), che fu l'ultimo girato da Tracy e che valse alla Hepburn il suo secondo Oscar. Ha vinto il primo nel '33 con *Gloria del mattino*, e il terzo nel '68 con *Il leone d'inverno*.

La coppia Hepburn-Tracy sarà rappresentata nell'attuale serie TV da almeno due pellicole: *Il mare d'erba* (1947) di Elia Kazan e *La costola di Adamo* (1949) di George Cukor. Il primo è un romanzo su conflitti terrieri d'altri tempi, con esterni che sfiorano talvolta il *western*. Il secondo tenta senza troppo riuscirvi di resuscitare il filone sofisticato d'anteguerra, per mano d'uno specialista del genere, che è stato anche il regista maestro della Hepburn in particolare.

Tino Ranieri

NELLA FOTO: *Katharine Hepburn in una immagine giovanile.*

FILATELIA

Due nuove emissioni italiane: fontane e donatori di sangue — Il 18 ottobre le poste italiane emetteranno il quinto gruppo di francobolli della serie di uso corrente «Fontane d'Italia». Il gruppo comprende tre francobolli, ciascuno del valore facciale di 120 lire, riproducenti la fontana Fraterna di Isernia, costruita poco dopo il Mille da ignoti «maestri d'arte» che si servirono di materiali tratti dal mausoleo della famiglia Ponzia; la fontana Pacassi di Gorizia, realizzata nel 1756 dallo scultore Marco Chiereghini su disegni dell'architetto Pacassi; la fontana della Palma di Palmi, costruita nel 1922 e ispirata all'antica fontana della palma o del mercato. I francobolli sono disegnati e incisi da Eros Donnini, al quale si devono anche i precedenti francobolli della serie, e sono stampati in calcografia (un colore) e offset (tre colori), su carta fluorescente non filigranata. La tiratura è di 15 milioni di esemplari per ciascun francobollo.

Il 26 ottobre sarà emessa una serie di due francobolli (70 e 120 lire) in onore dei donatori di sangue e per propagandare questa importante attività sociale. Disegnati da Alessandro De Stefani, i due francobolli raffigurano, in forma diversa, l'afflusso di una goccia di sangue del donatore nel corpo di chi riceve il sangue. I francobolli sono stampati in quadricromia in rotocalco su carta fluorescente non filigranata, con una tiratura di 15 milioni di esemplari per ciascun valore.

A Roma si prepara «Eurphila '77» — E' ormai giunta alle ultime battute l'organizzazione di «Eurphila '77», la mostra mercato internazionale del francobollo che si svolgerà dal 19 al 23 ottobre a Roma (Palazzo dei Congressi dell'EUR), nell'ambito della 7. mostra della stampa e dell'informazione.

«Eurphila '77» comprende una mostra, divisa in una sezione a invito e una a concorso, e un settore commerciale comprendente un'ottantina di stands. Nella sezione ad invito dell'esposizione saranno presenti collezioni di alto livello formate da noti filatelisti italiani, quali Enzo Diena, Mario Gallenga, Silvano Sorani, Umberto Del Bianco, Cherubino Cherubini, Luciano Buzzetti.

Nel quadro di «Eurphila '77» è inoltre previsto lo svolgimento di un'asta; sono anche in programma conferenze, dibattiti, premiazioni e altre iniziative.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — L'8 e 9 ottobre a Livorno (Nuovo Palazzo dello Sport) si svolgerà una mostra filatelica e numismatica per celebrare il IV centenario della fondazione della città. Per l'occasione sarà usato un bollo speciale raffigurante il piano della nuova città redatto dall'architetto Buontalenti. A Imola, l'8 e il 9 ottobre si svolge la 3. mostra-convegno dell'hobby e del collezionismo. Il 9 ottobre, presso il Teatro Comunale di Fidenza si terrà una mostra filatelica e numismatica. Fino al 14 ottobre può essere richiesto il bollo che sarà usato l'8 e il 9 ottobre a Fidenza (Parma) in occasione del cinquantenario del cambiamento del nome della città da San Donnino in Fidenza.

Giorgio Biamino

I'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 8 - VENERDÌ 14 OTTOBRE

La diva che bombardò Bikini

Scodellate sul video cinque pellicole sciolte della ex bellissima Rita Hayworth - Modello assoluto della ragazza sexy statunitense, la «favolosa» interprete di «Gilda» non fu mai grande attrice - Rassegna piuttosto casuale e poco esauriente

1945: in Europa scoppia la pace e con essa scoppia su tutti gli schermi, libera e liberatrice, la venusta immagine di Rita Hayworth. Ricordiamo che allora i manifesti pubblicitari erano di piccole dimensioni per la penuria di carta e sembravano voler umiliare le doti della diva, appiattendola lungo i muri, schiacciando un seno che esigeva la terza dimensione e rimpicciolendo una volumetria che dava l'impressione di poter curvare intere facciate di pietra. Così Rita Hayworth entrò nei nostri cinematografi, a passo di danza con Fred Astaire e già primattrice e prima ballerina, prodotto pienamente confezionato da Hollywood per il successo.

Il lavoro di confezione era stato davvero lungo: era cominciato dieci anni prima. All'origine, Rita era stata soltanto una giovanissima ballerina messicana dai capelli neri e di tipo latino. Scritturandola, i produttori hollywoodiani vollero trasformarla nel modello assoluto della ragazza *sexy* di marca statunitense, o per meglio dire la specie di femmina vagheggiata nei sogni proibiti di tutti i buoni nordamericani, sopra questi dati generali, si costruì letteralmente Rita Hayworth, come un *identikit*. Le tinsero i capelli di scarlatto lasciarono che acquistasse qualche chilo in più, per aggiungere un tocco di giunonica sensualità al virtuosismo della ballerina, e, soprattutto, l'affidarono a costumisti di straordinaria sapienza, che le studiarono addosso *toilettes* memorabili, decisive per i suoi primi film leggeri o drammatici. Il color nero vi predominava, suggerendo sinuosità e sprofondi peccaminosi, labirintiche esplorazioni per il riposo dei guerrieri. Non fu mai grande attrice, ma sempre diligente professionista. Dalla prima età nucleare poteva effettivamente costituire il simbolo, per quella sua pericolosità che si intuiva docile e inconsapevole, per il fascino di una grande svolta rischiosa, per l'artificio da laboratorio dal quale era nata. Chissà se pensavano a questo i piloti che decollarono con la sua immagine la prima bomba H sperimentale sganciata sull'atollo di Bikini.

La RAI-TV si ricorda ora di Rita Hayworth avviando, con partenza il 7 ottobre, un ciclo di cinque film della diva, a cura di Paolo Fabbri, e comprendente, nell'ordine *Gilda* (1946) di Charles Vidor, *La signora di Shanghai* (1948) di Orson Welles, *Trinidad* (1952) di Vincent Sherman, *Pioggia* (1953) di Curtis Hernhardt, *Cordura* (1959) di Robert Rossen. Il gruppetto appare, se non esauriente, abbastanza bene inquadrato, ma fin dalla prima occhiata due rimostranze scaturiscono, si può dire, da sole.

La prima riguarda il titolo pazzoide dato all'intero ciclo *I migliori anni della nostra Rita* che non accetteremmo neanche per una serata di Rita Pavone alla TV né per una qualsiasi Rita dell'avanspettacolo. L'altra obiezione, più seria è mossa per deplorare la mancanza assoluta nel ciclo di qualche esempio di commedia leggera delle tante che la Hayworth ha pur interpretato in vari momenti della sua carriera. Anche volendo omettere i due film con Fred Astaire, *L'inarrivabile felicità* (1941) e *Non sei mai stata così bella* (1942), si poteva forse recuperare quell'interessante e insolito *musical* intitolato *Stanotte e ogni notte* (1945) che esaltava la vita dei varietà di Londra anche nel pieno dei bombardamenti tedeschi con le V-1 e le V-2. Fabbri invece salta tutto quel periodo, del quale è impossibile non siano rimasti documenti, e fa coincidere l'inizio dei «migliori anni» con la vetta della popolarità commerciale, ossia col nominato *Gilda*, film che ha un regista, altri attori un soggetto (altamente brutto) ma in cui davvero non si vede che lei, Rita Hayworth nata Cansino, in quel momento ventottenne. Qui, in un numero di danza, c'è la citatissima sequenza dei guanti neri lunghi al gomito, che sfilati con rimata lentezza sintetizzano le malizie di un intero spettacolo di *strip*. Nel numero della Hayworth non c'era in pratica alcun altro espediente che questo, e, a tratti, il movimento lungo della mano che insinuandosi sulla nuca tra i capelli li arrovesciava a cascata in avanti come una fiammata su tutto il volto, per poi liberarsene con un imperioso scrollo del mento. Un giochetto che ancor oggi imitano tutte le spogliarelliste di periferia, non c'è dubbio che *Gilda*, rivisto adesso, può sembrare ai telespettatori molto, molto invecchiato.

Il quarto di nobiltà della rassegna è affidato ovviamente alla *Signora di Shanghai*, dove il talento registico di Orson Welles non si lascia intimidire dalla bellezza della sua prima attrice, e, anzi, cerca di farne una creazione diversa dal *cliché* impostole fino allora dalla produttrice *Columbia*. Le fa recidere l'oramai celebre chioma rossa, ed esige per lei una specie di casco di platino, caro alle eroine perfide di Chandler. Ne fa un personaggio sfuggente quasi frigido, e decisamente onirico. Lo stesso scarso successo del film, aggrava le difficoltà di Orson e Rita, che tra l'altro si erano sposati. Divergenze artistiche e private sono all'ordine del giorno, e l'attrice, che ha i pedi ben piantati in terra, dichiara la sua avversione per i geni del cinema e per i ruoli onirici. La nostra Rita, come la chiama la TV, ritorna a lidi più tranquilli.

Per premiarla, le affibbiano subito una brutta copia di *Gilda*, intitolata *Trinidad*, che serbandole lo stesso partner dell'altra volta e con qualche leggero ritocco geografico dovrebbe rinnovare il trionfo del film dai guanti neri. Invece, passa quasi inosservato, perché la curiosità del pubblico è sempre fluttuante e i doppioni rappresentano un rischio non di rado fatale.

Doppione potremmo chiamare anche il quarto film del ciclo, *Pioggia*, ma qui la memoria del pubblico non costituisce un pericolo, perché le precedenti versioni risalgono all'anteguerra, o addirittura all'epoca del muto. Si tratta di un noto racconto di William Somerset Maugham, ambientato nelle isole dei mari del sud, e già filmato nel 1928 con Gloria Swanson sotto il titolo *Tristana e la maschera* e nel 1934, da Joan Crawford con lo stesso titolo d'oggi, *Pioggia*. La Hayworth ha, quindi, due grossi modelli alle spalle, e ne regge il confronto con corrispondenza professionalità.

Infine, *Cordura*, strano film da leggere a due livelli, il primo puramente avventuroso sulle vicissitudini di una pattuglia di soldataccì disperati, al tempo della guerra col Messico, il secondo quasi mistico, come una specie di calvario profano e dissacrato, mentre la città di Cordura simboleggia l'agognata mèta trascendentale. Per restare nella metafora, il film sembrerebbe suggerire nel personaggio della Hayworth, comunque secondario nel racconto, una Maddalena sulla via della purificazione.

Tino Ranieri